

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXX - N° 18

Domenica 16 maggio 2021

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Come saremo dopo la tempesta? Siamo pronti alla vita del dopo Covid?



■ Gianfranco Pala

Ormai si intravede davvero uno spiraglio di luce, dopo tanto buio. Sarà per la campagna vaccinale che è entrata ormai nel vivo e pieno ritmo, sarà perché questo male invisibile, che ha seminato tanta paura e di conseguenza costretto ad uno stile di vita prudente e accorto ci sta offrendo numeri confortanti. La politica, forse più per raccogliere consensi e assicurarsi una manciata di voti, che per il vero bene dei cittadini, si cimenta in una lotta, a tratti ideologica, poco

rispondente ai veri bisogni dei cittadini. Ma è pensabile che qualcuno possa non volere il ritorno alla normalità? Mi auguro di no. Chi mai potrebbe pensare di non restituire la gioia ai bambini, ai giovani, e la sicurezza ai nostri anziani. Chi mai potrebbe pensare di voler affamare i baristi, commercianti, albergatori? Forse che il cuore dei sacerdoti non ha sofferto nel vedere le nostre chiese vuote, i sacramenti ridotti ad lumignolo fumigante, costringendo a contingentare le persone anche nei momenti più tristi delle nostre famiglie? Nessuno ha gioito di questa situa-

zione, ma in un momento come questo di emergenza, alcune linee guida, certamente impopolari, e di cui vedremo le conseguenze negli anni avvenire, si sono rese necessarie. Limitazione della libertà individuale, violazione della Costituzione, lesione dei diritti di culto e tanti altri slogan sono stati portati come bandiere e trofei. Ma se ci fermiamo un attimo a riflettere e valutare con un po di saggezza, ci accorgiamo che tutte queste legittime rimozioni si scontrano con un fiume di lacrime, di un dolore immenso.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

Pericoloso mettere il bavaglio alle opinioni

7 • VITA ECCLESIALE

Ardara. La comunità diocesana in festa per N.S. del Regno

8 • CRONACA DAI PAESI

Bottidda. Traguardo dei 100 anni di vita per Giacomino Piredda

CON CUORE DI PADRE SCRIVO A VOI

Perché si maturi ci vuole famiglia

Il cuore di padre mi porta a scrivere a voi genitori impegnati nel compito di aiutare a crescere i bambini non solo in età e salute, ma soprattutto nell'apprendimento di valori che rendono robusta e felice la vita. Carissimi genitori, leggerete questa lettera? Lo dico perché immagino la stanchezza che in certe giornate regna sovrana; conosco lo sforzo quotidiano che segna il tentativo di conciliare lavoro e famiglia così come l'amarezza che vi prende quando avreste voluto stare di più con i vostri figli e non ci siete riusciti. L'impatto del lockdown ha innescato non pochi processi di vulnerabilità. Ma proprio il modo con cui quasi tutte le nostre famiglie hanno coraggiosamente attraversato la tempesta socio-economica e relazionale del lockdown ha evidenziato il valore irrinunciabile delle relazioni famigliari per proteggere il benessere delle persone e per tutelare il bene comune. La pandemia ha ulteriormente confermato che la famiglia è il primo luogo di custodia e di tutela dell'umano. Abbiate presente che molti uomini e donne sono debitori alle loro famiglie della loro crescita e della loro maturazione in umanità, fede e socialità; ma che altrettanti uomini e donne invece sono stati segnati e condizionati dai propri genitori nella loro personalità a causa di lacune e assenze educative serie e gravi. La vostra influenza è decisiva perché vostro figlio, fin dai primi anni, possa orientare la propria coscienza, raggiungere il proprio equilibrio. Il ruolo della famiglia è tutt'altro che superato, ed è bello essere genitori, anche se non sempre è facile. Per



questo tutta la mia *sim-patia*. Vi ricordo, che voi siete i "genitori più belli" dei vostri figli. Voi li avete chiamati alla vita e restate i migliori genitori che i vostri figli possano avere. Sono sicuro che il vostro essere mamma e papà in fondo in fondo vi riempie non solo di pensieri, ma anche e soprattutto di un'intima e profonda gioia.

La vostra vocazione a educare è benedetta da Dio. Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. Educare significa saper pazientare per amore, e voi siete l'icona del coraggio di educare. Carissimi genitori, cercate di fare della vostra famiglia il luogo della **confidenza** e dell'**accoglienza**, dove nessuno ha paura di manifestare i propri sentimenti e dove ognuno si sente importante per ciò che è e per ciò che dice, dove a ciascuno riesce facile raccontarsi. Ho scritto tutto questo con il cuore in mano, frutto di una esperienza e di una pratica pastorale con tantissime famiglie. Non trascurerò di ricordarvi nella preghiera affidandovi alle mani di Colui che più di tutti vi può aiutare.

+ don Corrado

Come in tempo di guerra, siamo dovuti scendere nel cuore della terra, nei rifugi delle nostre case, pieni di paura e avvolti da un'ansia indescrivibile, timorosi anche di avvicinare i nostri cari, abbracciare i nostri figli, accarezzare i nostri anziani.

Si diritti e paure, restrizioni e limitazioni, ma anche tante lacrime. Al diritto alla movida e all'aperitivo, si contrappone, e non è difficile capirlo, il diritto a salvaguardare la vita e la salute di tutti. E vogliamo parlare dei negazionisti che ancora

popolano i social? Forse una lezione di vita per questi personaggi sarebbe stato rinchiuderli in un reparto Covid, senza alcun tipo di protezione ad assistere chi ha fame d'aria e di affetti.

Così come sarebbe stato, per questi personaggi, un balsamo di maturità, incontrare chi ha perso i propri cari, dei quali non hanno neppure potuto vedere i volti, ne tenere la mano nel trapasso all'eter-

nità. Speriamo, pretendiamo pure un ritorno alla normalità, ma due cose sono necessarie per poter fare questo: un alto senso di rispetto per chi ha pianto e piange. Senza questo non sarà il Covid a sconfiggerci, bensì quella pericolosa ideologia dell'IO al centro, senza pensare che oltre me ci sono anche gli altri.

La seconda lezione dalla quale non possiamo prescindere, è che se questa triste pagina, non ci avrà

AGENDA DEL VESCOVO

GIOVEDÌ 13

ARDARA – Ritiro Preti

SABATO 15

Ore 11:00 – OSCHIRI – Santa Cresima

SABATO 22

Ore 11:00 – PATTADA – Santa Cresima

Ore 18:00 – OZIERI (Cattedrale) – Cresime Adulti

DOMENICA 23

Ore 10:30 – OZIERI (Cattedrale) – Santa Cresima

Ore 18:00 – OZIERI (Cattedrale) – Santa Cresima

DAL 24 al 27

ROMA – Conferenza Episcopale Italiana

SABATO 29

Ore 10:30 – OZIERI (S. Bambino di Praga) – Santa Cresima

Ore 18:00 – OZIERI (S. Bambino di Praga) – Santa Cresima

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALAUfficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONICollaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARAEditore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA •
VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-
LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MA-
RIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU
• GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA
COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA
MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • MARIA MANCA
• ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO
GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRI-
GONI • GIANPIERO CHERCHI • DINA TERROSU

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce del logudoro@tiscali.it
assdonbrundu@tiscali.it

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.itQuesto numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Mercoledì 12 maggio 2021

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione
entro domenica pomeriggio all'indirizzo di
posta elettronica voce del logudoro@tiscali.it
mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.Gli articoli dovranno avere una lunghezza
massima di 2600 battute (spazi inclusi),
le lettere invece 2000. I testi che superano
queste disposizioni potranno non essere
presi in considerazione. La redazione
comunque potrà fare dei tagli o decidere se
pubblicarli o meno.

Pericoloso mettere il bavaglio alle opinioni

▪ **Gianfranco Pala**

Qualche settimana fa è morto Hans Kung, noto studioso e teologo, protagonista di una lunga stagione di tira e molla con le Gerarchie cattoliche. Quando scrisse il suo altrettanto famoso libro sul Dogma dell'Infallibilità del Papa, papa Paolo VI gli rispose a stretto giro: Hans "Kung dichiara infallibilmente che Noi non siamo infallibili". Un po' quel pericoloso gioco che si sta consumando dal 1 maggio a questa parte, dopo le dichiarazioni di un protagonista dello spettacolo, sul DDL Zan, fermo al Senato. La nota della CEI cerca di chiarire la posizione della Chiesa in riferimento alla proposta di Legge, ci aiuta a capire quanto delicato sia il momento. Se si vuole procedere a sfornare altre leggi sull'intolleranza e sulla omofobia, impedendo la libertà di espressione e di opinione, facendo presa su altrettanta intol-

ranza, allora prima è necessario fare chiarezza su alcuni termini che evidentemente confliggono, almeno nella loro intrinseca espressione. E' chiaro che ne la chiesa nel suo ruolo, ne ogni singolo cristiano si possono neppure sognare di accettare ogni ben ché minima forma di intolleranza, ne verbale ne fisica, nei confronti di espressioni diverse di approcciarsi alla vita, nelle coniugazione della vita sessuale, religiosa, e neppure della libera espressione di idee politiche. È ovvio però che questo non deve neppure impedire ad ogni singolo cittadino di esprimere, con correttezza, senso di responsabilità, alto senso di civiltà, le opinioni che, proprio in nome della tolleranza, fanno parte del diritto. Quale il pericolo manifestato nella sacro santa libertà di opinione, espressa dal palco, dal cantante? Che lui ha preteso rispetto delle sue opinioni, sulle quali posso dissentire, ma lui e le leggi, devono salvaguar-



dare e difendere chi, educatamente, e senza alcun tipo di violenza, ripeto, ne fisica ne verbale, esprime opinioni diverse sulla famiglia, sulla morale e sull'etica. E non è cosa da poco quello che si sta mettendo in campo, proprio perché è in gioco la libertà di pensiero e di espressione, che va tutelata, non a senso unico, ma nella sua completa espressione. L'intolleranza non ha nessuna etichetta, ma lo può diventare nel momento in cui la carichiamo solo sulle spalle di chi esprime opinioni diverse dalle nostre. Ma forse dietro tutto questo, chissà, c'è solo una forte necessità di un po' di visibilità mediatica, più che la serena volontà di entrare nel dibattito che non deve, da nessuna parte,

proprio sul nauseabondo olezzo che proprio l'intolleranza emana. L'auspicio è che le Leggi non impediscano alla Chiesa di cambiare anche le prime pagine della Bibbia, dove a chiare lettere è ribadito il fondamentale riferimento alla famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. E neppure di annacquare la Dottrina millenaria, che da questi versetti, ne deriva. Saremo in pericolo tutti. Questa si sarebbe davvero intolleranza, e pericolosa deriva verso una tirannia ideologica che pensavamo si stesse spegnendo, e che è dottrina non della chiesa ma dei regimi totalitari, dove la libertà di espressione sì, è messa in discussione, con inenarrabili sofferenze.

Continua dal n. 17

▪ **Luciana Falchi**

Esaurito in dieci anni il suo lavoro nella zona, il Beltrami nel 1870 cede la proprietà a Innocenzo Azzaroli, anche lui romagnolo di origine, con cui ha rapporti di amicizia e di collaborazione. Questi si stabilisce a Monte Rasu, si sposa con una signora di origini sarde, prosegue nel guidare il lavoro di un gruppo di coloni. Dagli eredi di Azzaroli, che muore nel 1877, acquista un giovane imprenditore venuto dall'Emilia, Pellegrino Giannasi, che fa di Monte Rasu il centro di tutta la sua intensa vita, sia umana che imprenditoriale. Raggiunta una certa agiatezza, rivolge la sua cura al grande caseggiato già convento, ma soprattutto cura l'ambiente che è stato chiesa, riportandolo alla primitiva destinazione. Durante i lavori, è scrupolosamente rispettata la struttura e tutto ciò che appare originario. Volutamente, viene integralmente rispettata la zona intorno all'altare dove, sulla sinistra, la tradizione ancora viva nei paesi vicini vuole sia stato sepolto "su Santu", il Beato Giovanni Parenti. E' ritrovata, in una cornice, una figura del Parenti, ripro-

Il percorso dei frati francescani in Sardegna: Monte Rasu

dotta su carta. Il 2 agosto del 1927, nel settimo centenario della morte di Francesco d'Assisi, Monsignor Franco, Vescovo di Ozieri, riconsacra la Chiesa dell'antico Convento di Monte Rasu. Si ripristina pienamente l'antichissima tradizione popolare (ricordata in tanti documenti e testimonianze antiche) della celebrazione della solennità del Perdono di Assisi e la devozione alla Madonna degli Angeli. Se ancora oggi l'antico convento francescano del 1220 è in piedi con la sua preziosa Chiesetta, riposo del primo successore di Francesco d'Assisi nella direzione dell'Ordine Francescano, un pensiero va anche a Pellegrino Giannasi. Anche lui dal 1944 riposa nella chiesetta restaurata per sua cura. Alla sua morte la numerosa famiglia eredita la realtà di Monte Rasu, con i risvolti economici ma anche con quelli religiosi. Due figlie di Pellegrino Giannasi, senza eredi diretti, dopo qualche decennio, cominciano ad aprirsi all'idea di un ritorno dell'Ordine Francescano a Monte Rasu, anche se in forma tale

da non turbare i nuovi equilibri proprietari stabilitisi da ormai quasi 140 anni. Palmira nel 1988, Menica nel 2010, entrambe con testamento, lasciano le quote di proprietà del caseggiato ex-convento alle Suore Clarisse di Viterbo, appartenenti all'ordine francescano femminile, che portano nel nome, il ricordo di una grande Santa Francescana: santa Rosa da Viterbo. Palmira lascia ai frati Conventuali del convento di Oristano circa Hettari 9 di terreni di sua esclusiva proprietà, non lontani dal caseggiato, con una sorgente di acqua, sperando che vogliano costruire qualcosa per un ritorno a Monte Rasu: potrebbero anche officiare la chiesa a favore delle suore e degli altri abitanti estivi. Dopo trenta anni né le Suore Clarisse di Viterbo né i frati sono stati nelle condizioni di dar seguito alle volontà testamentarie. Per le Suore c'è un intervento da parte della Congregazione Vaticana per gli Istituti di vita Religiosa che avoca a sé la gestione dei due lasciti. Nel 2016, nell'ottavo centenario della

istituzione del Perdono di Assisi (1216), la Diocesi di Ozieri - nel cui territorio si trova Monte Rasu -, manifesta, in modo deciso, il proprio interesse per questa antica realtà e l'intenzione di dare seguito alle scelte delle due sorelle Giannasi per il ritorno di una comunità religiosa in un luogo nato per la preghiera e la meditazione. L'attuale Vescovo di Ozieri Mons. Melis Corrado, coadiuvato attivamente da Don Gianfranco Pala, originario di Bono, uno dei paesi più vicini a Monte Rasu, da circa tre anni porta avanti con paziente determinazione un progetto per acquisire e rivivificare questo luogo, caro non solo alla grande famiglia Giannasi ma anche alla popolazione dei paesi vicini, Bottidda, Burgos, Esportatu, Bono, Anela, Illo-rai... e altri ancora, che ogni anno, accorrono in pellegrinaggio a godere del perdono di Assisi. Questa centenaria consuetudine popolare, testimoniata da numerosi documenti e riscontrata ogni anno nella realtà, nel ricordo anche della sepoltura del Beato Giovanni Parenti, ha suggerito al Vescovo di Ozieri di inserire, fra i Santuari Diocesani, la chiesa di San Francesco di Monte Rasu.

(Terza parte - fine)

È passato alla storia come "il giudice ragazzino", perché quando morì, per mano di quattro killer e per ordine della Stidda la mafia agrigentina, lungo la statale che ogni mattina percorreva con la sua auto da Canicatti ad Agrigento, Rosario Livatino aveva 38 anni: il più giovane dei 27 magistrati uccisi in ragione del loro servizio in prevalenza, ma non solo, dalla mafia o dai terroristi. Quando lo fecero sbandare, Livatino uscì dall'auto, cercando salvezza fuggendo per i campi, lo finirono con un colpo di pistola al volto. Si era laureato in Giurisprudenza a 22 anni con il massimo dei voti ed era entrato in magistratura, tra i primi al concorso, nel 1978, dopo aver già vinto un altro concorso pubblico. Il 21 settembre del 1990, quando è stato ucciso, era giudice di Tribunale, in servizio ad Agrigento come giudice a latere e si occupava di misure di prevenzione. Qualche anno prima da sostituto procuratore aveva condotto le indagini sugli interessi economici della mafia, sulla guerra di mafia a Palma di Montechiaro, sull'intreccio tra mafia e affari, delineando il "sistema della corruzione". Stando alla sentenza che ha condannato esecutori e mandanti del suo omicidio, Livatino è stato

Rosario Livatino, il giudice ragazzino

ucciso perché «perseguiva le cosche mafiose impedendone l'attività criminale, laddove si sarebbe preteso un trattamento lassista, cioè una gestione giudiziaria se non compiacente, almeno, pur inconsapevolmente, debole, che è poi quella non rara che ha consentito la proliferazione, il rafforzamento e l'espansione della mafia». Gli scritti che ha lasciato, uno in particolare di una straordinaria attualità in tema di ruolo del giudice nella società, rendono la figura di un professionista colto ed estremamente consapevole, tutt'altro che preda degli ardori giovanili. Scriveva Rosario Livatino a proposito dell'immagine del magistrato: «L'indipendenza del giudice, infatti, non è solo nella propria coscienza, nella incessante libertà morale, nella fedeltà ai principi, nella sua capacità di sacrificio, nella sua conoscenza tecnica, nella sua esperienza, nella chiarezza e linearità delle sue decisioni, ma anche nella sua moralità, nella trasparenza della sua condotta anche fuori delle mura del suo ufficio, nella normalità delle sue

relazioni e delle sue manifestazioni nella vita sociale, nella scelta delle sue amicizie, nella sua indisponibilità ad iniziative e ad affari, tuttoché consentiti ma rischiosi, nella rinuncia ad ogni desiderio di incarichi e prebende, specie in settori che, per loro natura o per le implicazioni che comportano, possono produrre il germe della contaminazione ed il pericolo della interferenza; l'indipendenza del giudice è infine nella sua credibilità, che riesce a conquistare nel travaglio delle sue decisioni ed in ogni momento della sua attività». In ossequio a queste convinzioni conduceva la sua vita, riservatissima, nella casa che divideva con i genitori. Non faceva mistero di una profonda fede cristiana, che conciliava rigorosamente con la laicità della propria funzione. È rimasto celebre a proposito un passo di un suo scritto dei primi anni Ottanta in tema di fede e diritto: «Il compito (...) del magistrato è quello di decidere; (...): una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. (...) Ed è proprio in que-

sto scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale. Entrambi, però, credente e non credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà ed autonomia». In fondo alle sue agende, gli inquirenti che indagavano sulla sua morte trovarono una sigla misteriosa "s.t.d." che li mise a lungo in scacco finché non scoprirono l'arcano: il significato era sub tutela Dei, nelle mani di Dio. Il 19 luglio del 2011 è stato firmato dall'arcivescovo Francesco Montenegro il decreto per l'avvio del processo diocesano di beatificazione di Rosario Livatino. Il 21 dicembre 2020 Papa Francesco con un decreto ne riconosce il martirio in odium fidei.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

9 MAGGIO PER DUE

«EROI

DEL QUOTIDIANO»



Si sovrappongono, il 9 maggio, due eventi non immediatamente collegabili tra loro se non per la dichiarata e riconosciuta fede dei due protagonisti: da un lato, il ricordo - che si ripete annualmente - dell'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse (ma, come ormai pare accertato, con molte connivenze, se non con la partecipazione diretta, di servizi segreti di potenze occidentali che non gradivano l'apertura al PCI del Presidente democristiano); dall'altro lato, la beatificazione del giudice Rosario Livatino, ucciso dalla mafia nel 1990 all'età di 38 anni (Francesco Cossiga lo definì causticamente il *giudice ragazzino*, divenuto anche titolo di un film).

Due uomini diversi per vari aspetti, a partire dai differenti contesti istituzionali nei quali si muovevano, ma uniti dalla stessa profonda coscienza religiosa che li induceva a una frequenza quasi quotidiana della chiesa e, soprattutto, ne ispirava le scelte, sulla base di un percorso di vita di rara coerenza; uniti, inoltre, dalla abissale diversità che possiamo misurare nel confronto con i rispettivi colleghi di oggi, nei campi della politica e della magistratura.

La *mitezza* di Moro (ricordata da Paolo VI nella celebrazione funebre pubblica), espressa in quella che i suoi interlocutori percepivano come una talvolta esasperante prudenza, ha poco a che fare con il chiassoso e vacuo cicaleccio al quale assistiamo quotidianamente (un esempio per tutti, l'ultima polemica Fedez-Rai sul disegno di legge Zan, proposta mossa da buone intenzioni ma espressa in un testo scritto pessimamente, come la maggior parte delle leggi italiane dell'ultimo periodo).

La cristallina onestà, materiale e intellettuale, di Livatino e la sua concezione del magistrato come figura dotata di una forte *etica*, apolitico, autonomo ed indipendente, lontano da condizionamenti di qualsivoglia natura, pronto al dialogo e al rispetto di tutti gli attori del procedimento, contrasta nettamente con quanto si va scoprendo da qualche tempo e in questi giorni relativamente all'ambiente giudiziario italiano: «Se sono già serie le ragioni di perplessità sulla adesione del giudice ad un partito politico, queste ragioni appaiono centuplicate nella partecipazione ad organizzazioni di fatto più o meno riservate o, comunque, non facilmente accessibili al controllo dell'opinione pubblica, i cui aderenti risultano fra loro legati da vincoli della cui intensità e natura nessuno è in grado di giudicare e valutare», diceva in una conferenza tenuta nella sua città natale di Canicatti.

Quanto a Moro, anche per la sua persona si parla ogni tanto di possibile beatificazione (ultimamente in forma tutt'altro che adeguata e con diversi strascichi polemici). Il *cursus honorum* è di tutto rispetto: presidente prima della FUCI e poi del Movimento Laureati Cattolici, laico dell'Ordine dei Predicatori (i domenicani), educatore universitario, fino all'ultimo capace di dialogare proficuamente con i giovani studenti (tra le borse trovate nella sua auto al momento del sequestro una conteneva alcune tesi di laurea delle quali era relatore). Non ultimo tratto comune ai due personaggi, la devozione mariana («Se la Madonna vorrà...» era una delle espressioni ricorrenti di Livatino) e quel giorno particolare, il 9 maggio, dedicato alla Madonna di Pompei.

LIBRI

Italia carismatica di Andrea Riccardi

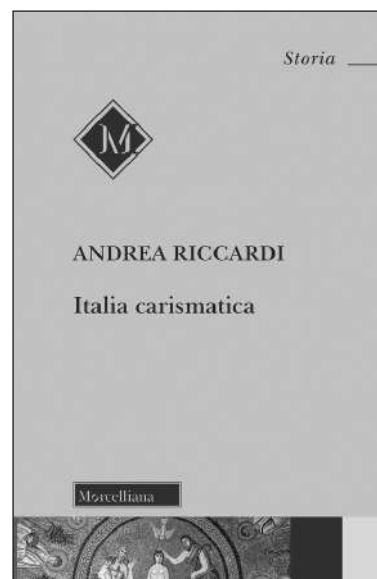
■ **Tonino Cabizzosu**

La storia della società e della Chiesa possono essere presentate in maniere diverse e complementari: sul piano delle idee, delle istituzioni, della prassi sviluppata dai singoli e delle comunità. La storiografia ha proposto studi riguardanti i vertici militari, istituzionali, ecclesiali, la diplomazia, i rapporti tra Stati, l'arte. Nei primi decenni del Novecento le intuizioni metodologiche della rivista francese *Annales* hanno promosso una sensibilità nuova verso la realtà di base e la vita della gente comune.

La recente opera di Andrea Riccardi, uno dei più prestigiosi storici italiani, *Italia carismatica*, Brescia 2021, offre uno spaccato socio-religioso, un'immagine nuova di una storia d'Italia attraverso una rinnovata riflessione sul valore della spiritualità popolare carica di carismi, di opzioni verso i poveri. Alla base dello studio c'è la convinzione che la fede animi la vita e la storia, diventando elemento creativo e innovativo: tale concezione è diametralmente opposta alla storiografia paleo-marxista. Riccardi, con quest'opera originale, mette a frutto le sollecitazioni metodologiche di Giuseppe De Luca, fondatore dell'*Archivio della pietà*, sulla ricchezza intrinseca all'analisi della pietà popolare e al rapporto interiore dell'uomo con Dio, dimensioni che non si esauriscono nella teoria ma si riversano sul territorio e sulla società con iniziative benefiche. Il fondatore della "Comunità di San-

t'Egidio", alieno da visioni apologetiche, riconsidera l'*humus* che è alla base della ricca storia sociale italiana, lo rilegge con rinnovata attenzione, cerca i germi di verità nel rapporto tra l'uomo, afflitto da tanti problemi, e la sua esperienza religiosa. "In fondo è l'uomo che si sente mancante, egli scrive, incompleto e malato, che bussa al santuario (p. 62).

Il volume è carico di una disarmante umanità. È una storia di uomini e donne italiani che hanno seguito percorsi diversi ma tutti orientati alla gloria di Dio e al servizio dei poveri. Religiosità popolare, aspirazione dei pellegrini, movimenti carismatici, ma anche miracoli nel senso genuino del termine. Riccardi è convinto che ricca dimensione, non debba essere relegata o marginalizzata in una storia religiosa innocua, ma debba avere un posto anche nella storia sociale e civile del Paese. E' un mondo complesso e diversificato, verso cui il vertice ecclesiale ha guardato spesso con attenzione e interesse, talvolta anche con preoccupazione. L'*Introduzione*, densa di contenuti, racchiude i principi ermeneutici che, gradualmente, verranno esplicitati nella parte restante del volume, presentando e interpretando le figure carismatiche che hanno arricchito la Chiesa italiana negli ultimi due secoli. L'autore riconosce che la penisola mostra un apparato imponente di istituzioni ecclesiastiche, e che "La Chiesa è la vera struttura nazionale persistente nei secoli e di tanto preesistente allo Stato" (p.



5). La sua specificità sta non nel coordinamento ma nella spontaneità, grazie all'azione di figure carismatiche "che parlano al sentimento religioso, lo suscitano e lo ravvivano".

"L'Italia carismatica esiste un po' in tutto il paese, con storie e ampiezze differenti. Riguarda e coinvolge tanti. Si colloca a diversi piani: dal livello della religiosità di popolo a iniziative e figure di tipo carismatico persino con personalità che agiscono sui temi della pace come Giorgio La Pira... o Divo Barsotti" (p. 8). Allo scopo Riccardi indaga anche su figure carismatiche come Luigi Guanella, Pio da Pietrelcina, Lorenzo Milani. Zeno Saltini, Oreste Benzi, Chiara Lubich sul ruolo svolto dai santuari e altri luoghi di culto assai frequentati. L'Italia numera anche altre personalità meno note, ma la cui azione ha inciso sulla Chiesa e sul territorio in maniera determinante come Mamma Nina, sorella di don Zeno Saltini. Don Giuseppe De Luca fu lo studioso che mostrò maggiore sensibilità a questo mondo ecclesiale sommerso, sconosciuto al grande pubblico, e parlava di "storia della

Chiesa nei piccoli fedeli, nella piccola preghiera...". Riconosceva in essi la vita dei credenti abitata dalla fede e dalla preghiera per cui concludeva: "si è pii come si è vivi". Entrambi i modelli si fanno carico dei bisogni della gente, spesso non in maniera istituzionale e codificata, ma con metodi nuovi. "Il bisogno religioso non si presenta in modo uniforme, ma ha espressioni e soprattutto radici molto differenti: cerca se non risposte, almeno percorsi che sappiano interagire con le domande".

L'originalità del volume di Riccardi sta nell'attenzione all'analisi di questi percorsi diversi: popolari, personali, aspirazione dei pellegrini, santuari, visioni, miracoli, *ex voto*, movimenti di massa. L'autore è consapevole che quest'Italia abbia un proprio posto non solo nella storia religiosa del paese, ma anche in quella civile e sociale. L'Italia carismatica, egli scrive, è storia dell'entusiasmo religioso (pp. 12-15) e costituisce, per la vastità di personalità ecclesiali coinvolte, un mondo complesso e diversificato (pp. 18-20). "Seguire i percorsi delle personalità carismatiche, indagare sui cammini dell'entusiasmo religioso, cogliere le connessioni spirituali, riflettere sui santuari e tant'altro è entrare in quell'Italia carismatica, che è un elemento così importante della storia italiana e della Chiesa (p. 13). La sua analisi aiuta anche a capire meglio il cattolicesimo delle istituzioni e della parrocchie. Il volume, dopo un'*Introduzione*, si articola in quattordici capitoli, equamente suddivisi tra aspetti concettuali e presentazione di figure ed opere di personalità carismatiche italiane (Chiara Lubich, Zeno Saltini, Giorgio La Pira, Riccardo Lombardi, Lorenzo Milani, Oreste Benzi, Luigi Guanella).



Don Riccardo Pinna nuovo rettore del Seminario regionale

Giovedì 6 maggio la Conferenza Episcopale Sarda, al termine della conferenza stampa di presentazione del cammino della Sardegna "Verso Assisi 2021", ha comunicato il nome del nuovo Rettore del Seminario Regionale Sardo, dopo la ratifica della Congregazione per il Clero. A ricoprire l'incarico è stato chia-

mato don Riccardo Pinna, attualmente Rettore del Seminario Arcivescovile di Cagliari. Con lui, l'équipe è composta da don Andrea Secci (confermato), sempre della diocesi di Cagliari e da don Paolo Carzedda, della diocesi di Nuoro. Direttore spirituale rimane don Francesco Mameli della diocesi di Ozieri.

All'interno dell'équipe ci sarà anche un altro sacerdote, di una diocesi diversa da quelle citate, il cui nominativo verrà fatto conoscere in seguito per motivi di impegno pastorale.

I Vescovi, incontrando prima l'attuale équipe poi tutti i seminaristi, hanno espresso profonda gratitudine a don Antonio Mura, attuale Rettore, e a tutti i formatori per il lavoro svolto in questi anni, con totale dedizione totale in un servizio essenziale per tutte le nostre Chiese diocesane.

8xmille, Monzio Compagnoni: «Una scelta che può cambiare la vita di moltissime persone»

▪ Riccardo Benotti

Il 2020 è stato un anno che nessuno di noi potrà dimenticare facilmente. Per rispondere alla pandemia la Cei ha destinato oltre 226 milioni di euro, 9 dei quali nei Paesi del Sud del mondo". Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio promozione sostegno economico alla Chiesa, racconta la nuova campagna di comunicazione dell'8xmille e spiega perché è importante firmare nella dichiarazione dei redditi. "Le opere di carità sono sotto gli occhi di tutti: mense, centri d'ascolto, case d'accoglienza per la cura e la protezione dei minori, delle donne che hanno subito violenza, di chi non saprebbe a chi altro rivolgersi per chiedere aiuto. E poi ci sono i nostri sacerdoti". Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio promozione sostegno economico alla Chiesa, racconta la nuova campagna di comunicazione che prenderà il via domani. E spiega perché è importante firmare per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica. "Non è mai solo una firma. È di più, molto di più" è il claim della nuova campagna di comunicazione. Una firma che vale migliaia di opere? Più di ottomila l'anno, per

essere precisi. Ma non è solo questo il senso e il valore che si nascondono in ogni firma. In quel semplice gesto, che lo scorso anno è stato compiuto da più di 13 milioni di italiani, c'è un immenso patrimonio di fiducia nei confronti della Chiesa. Le persone sanno che quella scelta, che non toglie nulla dalle tasche di chi firma, ha il potere di cambiare la vita di moltissime persone, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo. Questa moltiplicazione straordinaria di energie e di risorse è resa possibile dalla generosità di migliaia di volontari e dalla fedeltà degli oltre 33.000 sacerdoti che spendono la propria vita per vivere e annunciare il Vangelo. Quanto è stato importante il contributo dell'8xmille in questo tempo di pandemia? Il 2020 è stato un anno che nessuno di noi potrà dimenticare facilmente. Per rispondere alla pandemia la Cei ha destinato oltre 226 milioni di euro, 9 dei quali nei Paesi del Sud del mondo. Questi soldi hanno permesso alle nostre Caritas diocesane di sostenere migliaia di famiglie private, improvvisamente, di una qualsiasi fonte di reddito, molte delle quali per la prima volta e per questo ancor più disorientate. Gente che non avrebbe saputo come comprare cibo, medi-



cine, prodotti per l'igiene, come pagare le bollette, l'affitto, la rata del mutuo. Piccole imprese, spesso familiari, che altrimenti sarebbero finite nelle mani degli usurai o della malavita. In quali ambiti si realizzano quegli ottomila progetti che ogni anno vengono finanziati grazie all'8xmille? I fondi dell'8xmille sono destinati alle finalità stabilite dalle normative vigenti. Tre sono le principali finalità: le opere di carità (in Italia e nel mondo), il servizio pastorale e il sostentamento dei sacerdoti. Naturalmente nella seconda di queste voci rientra anche la cura dell'immenso patrimonio architettonico e artistico delle nostre chiese, così come l'edificazione dei nuovi edifici di culto in cui le persone si ritrovano. Le opere di carità sono sotto gli occhi di tutti: mense, centri d'ascolto, case d'accoglienza per la cura e la protezione dei minori, delle

donne che hanno subito violenza, di chi non saprebbe a chi altro rivolgersi per chiedere aiuto. E poi ci sono i nostri sacerdoti. Circa 30.000 sono quelli effettivamente in attività nelle 25.000 parrocchie delle nostre 226 diocesi. Tremila circa sono anziani o ammalati, ma ce ne sono anche 400 che, come "dono di fede" (fidei donum in latino) sono stati prestati dalle nostre comunità alle terre di missione, in tutto il pianeta. Cosa rispondere a chi sostiene che i soldi dell'8xmille siano amministrati in modo non trasparente? Invito ad andare a vedere il rendiconto, annualmente pubblicato su internet nel sito <https://rendiconto8xmille.chiesacattolica.it/>. Troveranno giustificata ogni spesa. Firmare, in fondo, è un gesto di fiducia che si rinnova di anno in anno e di fronte al quale l'unica risposta possibile è quella della trasparenza.

▪ GA Dussoni

Si è svolta dal 25 aprile al 2 maggio, in modalità online per via delle note restrizioni del periodo, l'Assemblea nazionale di Azione Cattolica, la 17ma. L'appuntamento, già rinviato lo scorso anno nel pieno dell'emergenza pandemica, ha concluso il percorso avviato a fine 2019 nelle parrocchie e nelle diocesi, ed è stato incentrato sul tema del Documento assembleare Ho un popolo numeroso in questa città, che darà i successivi Orientamenti triennali all'Associazione. Nell'insieme di un programma spalmato su una settimana, in cui si sono alternati i vari momenti di verifica, preghiera, dibattito, riflessione anche sul presente momento storico, si può dire siano stati due i passaggi principali: l'udienza del Consiglio nazionale

Assemblea nazionale Azione Cattolica

con Papa Francesco, e la relazione di fine mandato del Presidente uscente Matteo Truffelli. Il Papa si è soffermato in particolare sulle tre parole azione, cattolica, italiana: nell'azione di discepoli missionari occorre restare docili allo Spirito, anche accogliendo l'imprevisto (come lo è stato la pandemia), nella costante sintesi tra Parola e vita. Nella gratuità del servizio alla Chiesa e ai territori si deve evitare di cadere "nell'illusione del funzionalismo" degli organigrammi, in quanto è la docilità allo Spirito che porta avanti il Regno di Dio. Cattolica si può poi tradurre con l'espressione "farsi prossimo", in una missione senza

confini, nella fraternità tra persone, generazioni, territori, non nella clericalizzazione ma nella popolarità. E infine il vivere la storia del Paese e della Chiesa che è in Italia, nel dialogo e nella sinodalità, tanto più in un periodo in cui la CEI inizia a discutere di un cammino che porti a un Sinodo della Chiesa italiana. Il Presidente Truffelli nella sua esposizione ha richiamato i punti centrali dell'identità di AC: l'essere profetica, guardando lontano leggendo i segni dei tempi, contribuendo alla vita delle città e della società, avendo qualcosa da dire anche nel dibattito pubblico, nella pluralità e nel confronto. In un tempo carico di tensioni

ai vari livelli, l'Associazione vuole essere vicina a tutti, nella missionarietà e nell'attenzione alla realtà e alle persone, non nella rigidità pastorale ma negli aggiornati percorsi educativi e formativi di ragazzi, giovani ed adulti. Un'AC presente, sull'esempio dei suoi tanti santi e beati, ultimi fra i quali Rosario Livatino e Armida Barelli di prossima proclamazione. Il Consiglio nazionale neo eletto, in cui la Sardegna è rappresentata dal Delegato regionale Antonello Canu, avrà ora come primo adempimento quello di indicare la terna di nomi da cui il Consiglio permanente della CEI nominerà il nuovo Presidente. Positiva nota di cronaca per la nostra diocesi: ai lavori assembleari, all'interno degli spazi curati dall'ACR, ha partecipato anche il simpatico gruppo parrocchiale di Benetutti.

Anche se con alcune limitazioni, questo primo fine settimana di maggio ha visto la comunità diocesana, e in particolar modo quella di Ardara, festeggiare Nostra Signora del Regno quale patrona. Nel santuario, nei nove giorni precedenti la festa, un nutrito gruppo di fedeli ha pregato il santo rosario e il parroco don Paolo Apeddu ha condiviso alcune riflessioni meditando alcuni titoli attribuiti a Maria nelle litanie lauretane. Il clou è iniziato venerdì sette, nel 914^o anniversario della dedizione della basilica. Don Paolo ha ricordato a tutti che, al di là della bellezza del luogo, la vera Chiesa è ogni battezzato che come pietra viva forma il corpo vivente di Cristo e si deve impegnare nella testimonianza cristiana nella società attuale. Sabato, con la presenza anche delle bandiere votive che, oltre i vari addobbi, hanno adornato l'altare e le pareti della chiesa, don Antonio Serra, parroco di s. Gavino m. in Bancali, dell'Arcidiocesi di Sassari, ha presieduto i vesperi e la S. Messa vigilare. Durante l'omelia, Maria è stata presentata quale vera icona del cristiano, come colei che per prima addita ad ogni battezzato il cammino da seguire, perché lei per prima ha seguito il Figlio Gesù, non solo nella vita terrena ma anche in quella celeste, accomunata com'è anch'essa alla gloria divina. Domenica mattina, il vescovo mons. Corrado Melis ha presieduto la solenne Celebrazione Eucaristica alla quale hanno preso parte, oltre il parroco, anche l'abate dom Luigi Tiana, del vicino monastero benedettino di S. Pietro di Sorres, e il can. don Stefano Nieddu rettore del seminario minore di Ozieri. Mons. Melis,



ARDARA

La comunità diocesana in festa per N.S. del Regno

durante l'omelia ha ricordato che «per essere cristiani più «pasquali» e più credibili, bisognerebbe che ci rivolgessimo a Maria, che è modello della vita pasquale... Dio a Pasqua passa dalla parte dell'uomo perché l'uomo possa passare alla parte di Dio».

Lunedì mattina, i canonici del capitolo della cattedrale di Ozieri hanno voluto rendere omaggio a N.

S. del Regno e hanno preso parte alla S. Messa conclusiva dei festeggiamenti. La S. Messa, presieduta da Mons. Gavino Leone, ha visto la presenza anche del vescovo Giovanni Dettori, già parroco di Ardara. Nell'omelia, dopo aver ricordato il genio femminile che nei secoli ha visto la chiesa palatina di Ardara protagonista anche della fede di alcune donne di spicco della società sarda medievale

quali Giorgia, sorella del giudice di Torres, Adelasia, ultima giudicessa del giudicato turritano e poi la stessa Eleonora d'Arborea. Donne forti con un senso religioso degno della loro posizione sociale, ma che in onore e santità sono state adombrate dalla regina per eccellenza, la vergine Maria. Don Leone ha invitato la comunità a fondare la propria fede sulla roccia che è Cristo, sull'esempio di Maria, che fin dall'inizio ha fondato tutta la sua esistenza su Dio. A conclusione della celebrazione, il parroco don Paolo ha rivolto parole di ringraziamento, augurando a tutti di poter vivere in maniera sempre più vera e sincera la devozione a N. S. del Regno.



COMMENTO AL VANGELO

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Domenica 16 maggio

Mc 16,15-20

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma

chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Nel vangelo di questa domenica, possiamo apprezzare in modo particolare che l'Amore di Dio non conosce confini. Gesù infatti ordina agli apostoli di andare in tutto il mondo e predicate il Vangelo - e poi aggiunge - ad ogni creatura! Il Signore desidera che tutti gli uomini siano messi a conoscenza della Buona Notizia, perché nessuno, presentandosi un giorno

davanti al Tribunale di Dio, possa dire di esserne stato escluso. È molto importante rileggere cosa dice il Catechismo della Chiesa Cattolica riguardo al Battesimo e alla salvezza piena dai peccati, al n. 977 spiega che «[...] Il Battesimo è il primo e principale sacramento per il perdono dei peccati perché ci unisce a Cristo messo a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, affinché «anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Continua al n. 982 affermando che «Non c'è nessuna colpa, per grave che sia, che non possa essere perdonata dalla santa Chiesa. Non si può ammettere che ci sia un uomo, per quanto infame e scellerato, che non possa avere con il pentimento la certezza del perdono. Cristo, che è morto per tutti gli uomini, vuole che, nella sua Chiesa, le porte del perdono siano sempre aperte a chiunque si allontani dal peccato».

Sr. Stella Maria, psgm

BOTTIDDA

Traguardo dei 100 anni di vita per Giacomino Piredda



▪ Emilia Sanna

Circondato e affettuosamente sorretto dai suoi cari, il nostro compaesano Giacomino Piredda, classe 1921, ha preso posto al primo banco della chiesa parrocchiale B.V. di Bottidda per partecipare alla S. Messa di ringraziamento nel giorno del suo centesimo compleanno. Il vescovo, S.E. mons. Corrado Melis, non è voluto mancare a questo importante appuntamento, già auspicato e benaugurato in occasione della sua visita pastorale nella nostra parrocchia. Insieme al vescovo hanno celebrato don Mario Curzu e don Gianni Damini, già parroci della nostra comunità. Espressioni di gioia, di auguri e di ringraziamento per questo grande giorno sono state pronunciate dal nostro sacerdote padre Silvano, accresciute dalle parole del vescovo e dalle preghiere dei fedeli. Al termine della celebrazione il nostro Sindaco Ivo Nieddu, rammaricandosi di non poter festeggiare questo evento come si conviene, a causa della pandemia, ha consegnato al nostro centenario una targa ricordo, con l'auspicio di poter organizzare migliori festeggiamenti a breve, liberi dalla preoccupazione dei contagi del coronavirus. Anche il vescovo, subito dopo ha regalato personalmente una immagine di Gesù Risorto, segno visivo di speranza. Un mazzo di fiori faceva risalto fra le mani del nostro Giacomino che lo accarezzava esitante, regalando ai presenti il suo tenero sorriso e timidi ringraziamenti.

PATTADA

Maestra Richedda Mongiu: figure da non dimenticare

Proprio il giorno in cui la Chiesa celebra la memoria della Madonna del Rosario, di cui era tanto devota e che per tutta la sua lunga vita ha stretto tra e mani e pregato, la maestra Richedda Mongiu, è tornata alla Casa del Padre.

I suoi lunghi e generosi 98 anni sono stati una continua offerta di vita alla causa del vangelo, e di disponibilità ad essere strumento di evangelizzazione a scuola, e nella catechesi parrocchiale. Intere generazioni hanno potuto imparare da lei, non semplicemente una Dottrina, comunicata con competenza e convinzione, ma hanno avuto una maestra di vita cristiana. Chi l'ha conosciuta la ricorda con il suo sorriso e il tratto bonario, che le permetteva di entrare nei cuori.

Ormai da diversi anni era costretta a letto, per gli acciacchi dell'età avanzata. Tuttavia accoglieva tutti con gentilezza e con sorriso sulle labbra. La voce pacata e la fede ferma come una roccia, davano la misura di una rara serenità interiore, anche quando il giorno del suo 98 compleanno, ha ricevuto il Viatico e l'Unzione. Il suo cuore era forte e tenace, come le donne di un tempo, ma ormai la sua fibra aveva ceduto il passo alla debolezza e alla caducità del tempo. Nella sua vita aveva fatto esperienza della spiritualità francescana, di cui ha ricoperto negli anni passati, ruoli di responsabilità. Anche la Casa di Riposo ha potuto godere della sua collaborazione e delle sue competenze.

All'omelia del rito funebre, il parroco don Pala ha tracciato un percorso di vita cristiana: "sentiamo nostalgia di queste figure che hanno animato la nostra vita – ha detto – il suo esempio e il suo spirito di servizio devono essere di monito e di incoraggiamento per servire la Chiesa". Donna di fede profonda e formata, donna di carità vissuta e condivisa, donna di preghiera.

Alla tristezza che si accompagna alla triste realtà dei nostri paesi, di un'altra porta che si chiude, si aggiunge il rammarico che, purtroppo, non impariamo abbastanza da queste figure che, via via vanno scomparendo, senza, trovare un ricambio generazionale.



▪ Elena Corveddu

La Madonnina di Fatima rientra nel suo luogo per cui è nata, il campanile della chiesa del Rosario. La statua della Madonna di Fatima veglia dall'alto di piazza d'Italia da 71 anni. Era stata donata nel 1950 dalla signora Tottona Mulas, in occasione dell'Anno santo. Realizzata in cartapesta, alta 1 metro e 46 centimetri, la statua è stata sottoposta ad un intervento conservativo ed al ripristino di alcune parti cromatiche.

La sua corona è un dono di al-

PATTADA

Nel campanile del Rosario ritorna la Madonna di Fatima

cuni fedeli. La fotografia è stata scattata dal drone di una fedele, Claudia Solinas.

"A lei oggi la comunità di Pattada vuole ancora affidare tutto ciò che il nostro cuore sente. I petali che hanno accompagnato il rito, vo-

gliono essere segno delle tante lacrime versate in questo tempo di sofferenza e dell'affetto che la comunità sente per la Madre di Gesù – è il commento del parroco Gianfranco Pala – soprattutto in questo difficile momento".



MONTI

I vini della Cantina Tani nominati nella prestigiosa rivista

▪ Giuseppe Mattioli

Corre sul filo dei social la notizia dell'eccezionale riconoscimento, arrivato da New York, Stati Uniti, alla Cantina Tani di Monti, dove la prestigiosa rivista americana "Vinous – explore all things wine" del celebre editore Antonio Galloni, ha affidato al grande critico Erik Guido, le recensioni dei vini, provenienti da tutto il mondo, fra le quali ha inserito tre vini della cantina Tani: i vermentini di Gallura Doge, Taerra e Meoru ed il rosso Igt, Serranu. Riflessioni, che fanno il giro del globo, seguitissime da migliaia di addetti ai lavori, confermano, ancora una volta, la crescita di questa giovane ma già affermata

azienda vitivinicola, diventata ambasciatrice della produzione vitivinicola montina. Più che soddisfatto, per l'expoli americano, il capofamiglia Tonino, con le figlie Roberta e Angelica, che ricevuta la sorprendente notizia, ha affermato "In questo particolare momento storico, abbiamo continuato con positività a curare e a credere nel nostro lavoro, sia sul mercato nazionale, che su quello estero. A tal proposito siamo orgogliosi che i nostri vini siano stati recensiti a New York dal grande Wine critic Erik Guido, sulla prestigiosa rivista internazionale specializzata di Antonio Galloni. Periodico americano punto di riferimento nel mondo del vino. Abbiamo – prosegue – otte-



nuto degli ottimi punteggi con i nostri due vermentini di Gallura Doge Taerra e Meoru e ancora una conferma con un eccellente punteggio per il rosso Serranu IGT Isola dei Nuraghi. Anche se ancora non possiamo viaggiare quanto vorremmo – conclude – i nostri vini continuano a farlo e ad essere degustati e apprezzati

in giro per il mondo, facendo conoscere un pezzo di Sardegna e questo ci dà sicuramente una spinta ulteriore per continuare il nostro lavoro puntando sulla qualità ed eccellenza con entusiasmo e passione". La Gallura ancora una volta sale agli onori della cronaca per i suoi vini.

MONTI

Vino annacquato, un danno incalcolabile per la vitivinicoltura

La notizia rimbalzata dall'UE sulla possibilità di produrre "vino dealcolato" ha sollevato un vespaio di polemiche e ha fatto gridare allo scandalo. Lo scorso 26 marzo discutendo della nuova PAC (Politica Agraria Comune), che entrerà in vigore a gennaio 2023, si è aperto sulla possibilità di produrre vini parzialmente senza alcol, compresi i Dop e Igt. Sarebbe stato raggiunto, in tal senso, un possibile accordo sulla pratica, nei vini da tavola, della dealcolazione (tecnica di filtrazione utilizzata per ridurre la gradazione alcolica. Il processo sottrattivo è il metodo più utilizzato per ottenere vini a bassa gradazione. Un altro sistema, sarebbe la raccolta anticipata dell'uva). La proposta avrebbe trovato il sostegno di molti Stati membri dell'Ue. L'Italia, con il suo eurodeputato Paolo De Castro, punto di riferimento a Bruxelles delle imprese agroalimentari italiane, ha sostenuto che "Noi italiani restiamo convinti che un vino senza alcol non può essere definito tale. Per questo il Parlamento si è sempre espresso contro, anche se comprendiamo le opportunità commerciali e d'export che vini a basso tenore di alcol avrebbero

in alcuni mercati come quelli Arabi e dell'Asia, e in quei paesi dove si consuma solo bevande analcoliche, e anche per fronteggiare la concorrenza di altri prodotti alcol-free". Anche Paolo Castelletti, segretario generale dell'U.I.V (Unione italiana vini) sottolinea come "nuove categorie debbano rimanere all'interno della famiglia dei prodotti vitivinicoli, riconosciuta l'OIV (Organizzazione Internazionale delle Vigne)". La Col-diretti è scesa in campo con il presidente Ettore Prandini il quale afferma che "il tentativo del vino senza alcol e annacquato rappresenta un grosso rischio ed un precedente pericolosissimo, che metterebbe fortemente a rischio l'identità del vino



italiano ed europeo" Quest'ultima affermazione apre il dibattito anche nel nostro territorio (Gallura, Monte Acuto, Logudoro e Goceano) dove la vitivinicoltura ha una valenza economica importante, senza dimenticare la storia, che ci rammenta, come già ai tempi della civiltà nuragica, i sardi coltivavano la vite e producevano vino. Quale sarà il futuro dei

nostri "binzatteris" che producono vermentino, cannonau, cagnulari, il rosato di Ozieri, l'Arvisianadu ed altri vitigni che ci tengono tanto ad un buon bicchiere di vino "de cussu onu" con un buon grado alcolico, altrimenti non "juada"? Per correttezza d'informazione, riportiamo la risposta della Commissione europea, arrivata a parziale ratifica della notizia "La proposta non contiene alcun riferimento all'aggiunta di acqua nel vino". Basterà questa retromarcia? Il mondo vitivinicolo italiano è in preallarme, dovrà vigilare attentamente sull'incontro che si terrà nei giorni, 25 e 26 maggio, quando i negozianti si riuniranno per riprendere la discussione sulla nuova P.A.C., conosceremo in quella occasione il futuro della vitivinicoltura europea.

G.M.

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

BUDDUSÒ

Lo scrittore Marcello Foïs
incontra gli studenti dell'AFM

Grande entusiasmo all'Istituto Tecnico Economico di Buddusò per l'incontro fra gli studenti della classe V AFM e lo scrittore Marcello Foïs. L'attività, organizzata dal prof. Bastiano Viridis e dalla prof.ssa Paola Mazza, docenti dello stesso istituto, a causa della situazione di pandemia si è svolta on line tramite la piattaforma Zoom. L'iniziativa che rientra all'interno del progetto "Incontro con l'autore", è stata preceduta dalla lettura e analisi del romanzo Pietro e Paolo, - storia di un'amicizia tra due ragazzi di diversa appartenenza sociale della Barbagia degli inizi del secolo scorso messa alla dura prova della 1^a Guerra Mondiale - che ha costituito l'oggetto del dibattito con l'autore. Foïs ha parlato del romanzo toccando numerosi temi della letteratura italiana, della didattica e della pedagogia: dal romanzo storico italiano nelle sue



correlazioni con la letteratura europea all'esempio dei "Promessi Sposi", dall'archetipo del romanzo classico ai meccanismi atemporali della costruzione narrativa, dalla necessità della lettura come allenamento alla difficoltà alla scrittura come esercizio ed espressione del sé, dall'inedita situazione storica e antropologica causata dall'epidemia del Covid-19, al confronto con altre epoche storiche ugualmente caratterizzate dalla diffusione di morbi e raccontate da grandi narratori come Boccaccio e Manzoni. L'autore si è inoltre soffermato sull'importanza della scuola, della formazione, della motivazione allo studio e oggi più che mai, dell'istruzione. L'incontro è proseguito con un fitto dialogo tra l'autore e gli studenti, che gli hanno rivolto domande sulla sua esperienza di scrittore, sui temi dell'ispirazione, dell'amicizia, della fede e soprattutto sul finale del romanzo aperto a molteplici letture, come dev'essere un vero romanzo degli anni Duemila.



OSCHIRI

Primo anniversario

Ad un anno dalla scomparsa della nostra cara

DONATELLA PUTZU

I familiari ringraziano tutti coloro che rivolgeranno a lei un pensiero ed una preghiera. La Santa Messa di suffragio verrà celebrata il giorno 16 maggio alle ore 18.30 nella parrocchia B.V Immacolata in Oschiri.

Oschiri, maggio 2021



CANIO PURO SANGUE ARABO FA LA SORPRESA NEL PREMIO ANTONIO CASU

IPPODROMO DI CHILIVANI

Inaspettate e incredibili sorprese
nelle corse "Maiden"

■ Diego Satta

Un bel sole primaverile seppure con vento ha confortato gli addetti ai lavori ammessi nel recinto di Chilivani. Punto principale di interesse erano le tre corse per "maiden" cioè quelle la cui formula prevede che vi possano partecipare soltanto cavalli che non abbiano mai vinto una corsa, tanto più che in due di esse si sono verificate imprevedibili e piacevoli sorprese. Si inizia con la prima corsa Premio Panathlon Club Ozieri nella quale Twilight Eclipse (F. Nadali-A. Cottu-L. Fadda) ha dimostrato tutto il suo valore dominando da un capo all'altro nonostante gli oltre cinque chili che rendeva al secondo arrivato Angel You che è stato battuto di una lunghezza e mezza dopo un efficace allungo in dirittura. Terza Amatrice romana e quarto Secret Talk. Nel corso della premiazione, svolta in forma privata, il Presidente del Panathlon ha fatto sottoscrivere al Direttore Nicola Foïs la Carta del Fair Play sportivo. No to You (C.L. Satta-M. Floris-A. Fiori) come da pronostico, ha vinto Il Memorial Salvatore Sotgiu, scattando all'ingresso in dirittura per contrastare e annullare la fuga in avanti di La Rosica. Per il secondo posto ottimo sprint di Come nelle favole che ha preceduto Capo Testa. Quarto Gribu de l'Alguer che ha un po' deluso. La prima "maiden" per gli anglo arabi a fondo arabo, Premio Purina, è stata animata dal generoso Cowboy de Bonorva che ha condotto in avanguardia tallonato da Chimera bella e Briseide my Life che, alla dirittura, è la prima a scattare. Ma Chimera bella (G.P. Mele-F. Brocca-M. Arras)

non si fa sorprendere e con uno scatto in progressione la supera di mezza lunghezza. Terza Chicca e quarto Capriolo. Grande sorpresa che ha prodotto una quota del vincente di 23/1 e nessuna trio azzeccata, è stata quella che è andata in onda nel Premio Tennis Club Ozieri ad opera di Corea de Sedini (P. Piana-S. Muroni Jr-F. Ezza), estrema outsider, che ha sfoderato una irresistibile progressione a centro pista che le ha consentito di giustificare proprio sul palo la generosa e pur valida Cicala. Calarina indicata come favorita è giunta solo terza davanti a Chentu a s'ora. L'altra maiden per gli arabi era il Premio Antonio Casu, indimenticato leader del Giara Club Oristano, ed è stata caratterizzata da un'altra sorpresissima con una quota ancora maggiore per il vincente a 28/1 e la trio non vinta. Protagonista è stato il puro sangue arabo Canio (M. Murrocu-Muroni S. Jr-F. Ezza) scattando potentemente in dirittura d'arrivo e, nonostante un leggero scarto, ha potuto distendersi al meglio in un potente galoppo, lasciando addirittura a 5 lunghezze la favorita Cinzia by Renza. Terzo Cassy di Gallura, quarta Cleopatra Nulese. Il pomeriggio ippico si è concluso con il Premio Atletica Ozieri per gli anglo arabi anziani che, come da copione, è stato riportato da Violet Le Duc (A. Piras-C. Mullanu-A. Godani), menando la danza insieme a Bainza di Montalbo e Aquila de Aighenta. Ma in fase conclusiva si inseriva fra i tre la sorprendente Baruffa che con spunto imparabile conquistava il secondo posto ai danni di Bainza di Montalbo e Aster. Prossima giornata di corse venerdì 14 maggio.

Giovanni Sanna all'Olbia Calcio: il tecnico ozierese alla guida della formazione under 17

■ Raimondo Meledina

Dopo una vita trascorsa a centrare a dettare i tempi e dirigere le operazioni, a 36 anni, Giovanni Sanna da Ozieri ha deciso di appendere le scarpette al classico chiodo ed iniziare ad abbinare alla sua attività di Architetto libero professionista e di docente nel Liceo di Olbia, quella di insegnante di calcio nel settore giovanile dell'Olbia.

Prima di questo passo, l'ex calciatore della Reale Othieresa, nella quale è cresciuto alla scuola di Aldo Madeddu e Tore Contini, ha giocato per oltre due decenni in varie squadre quali il Bultei, Buddusò, Tavolara, A. Alghero, Ardara, Malaspina, Pattada, Ozierese e Nule. Il percorso è stato di quelli ricchi di soddisfazioni, che certamente lo avrebbe condotto verso importanti lidi calcistici se, proprio durante la parentesi olbiese, verso i 23 anni, non avesse deciso di iscriversi alla Facoltà di Architettura, sacrificando in qualche modo l'impegno calcistico e giocando in categorie minori, così da poter completare gli studi in tempi utili, cosa che, disputando campionati professionistici, gli sarebbe stata molto faticosa, se non impossibile.

E così, dopo qualche anno di apprendistato dirigenziale all'Ozierese e nella Junior Ozierese del popoloso quartiere di San Nicola, dove ha avuto modo di lavorare fianco a fianco con quel vecchio marpione che risponde al nome di Gianni Sanna, frequenta il Corso di Allenatore UEFA B che lo introduce subito nel calcio che conta. Infatti, mentore Bernardo Mereu, è stato subito chiamato ad affiancare Gigi Lavecchia come Collaboratore del Progetto Academy del Cagliari e contestualmente incaricato da Mauro Marras (Responsabile Settore Giovanile Scolastico del Comitato regionale F.I.G.C.) quale Responsabile Regionale della Sardegna del Progetto Nazionale FIGC RETE, un progetto di integrazione dei minori stranieri attraverso la pratica sportiva del calcio.

Ma in Gallura le sue capacità e la sua serietà non sono state dimenticate, e così quest'estate è arrivata

la chiamata del Responsabile del settore giovanile dell'Olbia Calcio, Luca Raineri, che gli chiedeva la disponibilità ad operare nel settore giovanile della Società del presidente Marino. L'occasione è di quelle ghiotte e, vista la compatibilità con l'impegno lavorativo scolastico, la cosa è fatta ed oggi il mister ozierese segue la formazione Under 17, costituita da ragazzi nati negli anni 2004 e 2005 ed inserita nel girone riservato a squadre partecipanti al campionato Nazionale serie C come Como (fresca promossa in serie B) Livorno, Pistoiese, Viterbese Lucchese, Carrarese ed altre blasonate formazioni.

-Nonostante il blocco del campionato a causa del Covid, abbiamo fatto attività regolare per tutti i mesi - ci ha detto Giovanni Sanna - sono fiero di operare in una realtà così importante - e tutti ci stiamo impegnando al massimo in previsione delle gare del nostro campionato ed



GIOVANNI SANNA

in funzione dei vari test match che ci attendono fra cui quello che, a breve, ci vedrà incontrare i forti pari età del Cagliari.

L'entusiasmo è tanto e non gli si può certo dare torto, il settore giovanile di una Società professionistica è molto importante, se non vitale, ed è da qui prendono piede considerazioni/valutazioni significative sui ragazzi, in funzione anche di un loro eventuale accesso alla prima squadra, ma è anche trampolino di

lancio per i tecnici emergenti e per lui, alla ripresa delle attività dopo le feste natalizie, è arrivata subito la prima soddisfazione, con la nomina a primo allenatore e responsabile della squadra, all'interno della quale opera avvalendosi della collaborazione dell'esperto mister Gianni Casula, da tanti anni all'interno del settore giovanile dell'Olbia, del preparatore atletico Paolo Farina e del preparatore dei portieri Nicola Tocco.

Com'è noto l'Olbia, dopo il Cagliari, rappresenta la massima espressione del calcio in Sardegna e, oltre ad onorare la categoria, nella quale ha sfiorato l'ingresso nei playoff per la serie B, sta svolgendo un ottimo lavoro su tutto il territorio regionale, investendo competenze e risorse per dare la possibilità a tanti ragazzi sardi di confrontarsi con realtà importanti del panorama pallonaro nazionale, tant'è che la quasi totalità della rosa del settore giovanile dell'Olbia è costituita da ragazzi che provengono da località del Nord dell'isola, mentre in molte altre squadre del girone la percentuale dei ragazzi locali risulta bassissima.

"Per operare al meglio nulla è lasciato al caso, l'organizzazione è maniacale - prosegue Sanna - e come si può facilmente intuire si lavora in maniera specifica e settoriale, con ruoli chiari e ben definiti e col determinante contributo delle figure dirigenziali preposte ed il fondamentale e sempre puntuale lavoro della segreteria, ma la riprova del fatto che all'Olbia Calcio si opera in maniera moderna e professionale è data dalla presenza della figura dello psicologo, sempre presente al campo, che offre un continuo supporto per ragazzi, staff e famiglie.

-Ringrazio la società per la fiducia accordatami e confermo di essere particolarmente orgoglioso di operare in un contesto che, anche grazie alle sinergie operative col Cagliari - conclude Sanna - investe molto sulla formazione degli staff e grazie ai numerosi seminari e conferenze, anche in modalità virtuale, con esperti locali e nazionali, ci consente di approfondire le tematiche sulla didattica calcistica e l'utilizzo delle migliori metodologie nell'ottica di una crescita continua, che non ci può che far migliorare.

Nella certezza che Giovanni Sanna saprà fare più che bene, non possiamo che augurarli una carriera ricca di successi e grandi soddisfazioni.

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Maria e Valentina
Doposcuola
Potenza

▲ another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

